

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXVI n. 3

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Febbraio 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

TEOCENTRISMO

O

ANTROPOCENTRISMO

Premessa

Abbiamo più volte ricordato la seguente affermazione di Giovanni Paolo II: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [conciliare, ndr.] cerca di congiungerli in maniera organica e profonda. *E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio*» (*Dives in misericordia*, n.1). Nessun Concilio, però, può conciliare l'inconciliabile.

A dimostrare la perenne verità cristiana del teocentrismo basterebbe una delle litanie del S. Cuore di Gesù: «*Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori, abbi pietà di noi*»¹. Al contrario, per dimostrare il carattere satanico dell'antropocentrismo, sarebbe sufficiente questo rilievo: «[La rivoluzione, o sovversione integrale, è] *l'odio di qualsiasi ordine non stabilito dall'uomo [...]. Qui sta la chiave di volta della volontà di "cambiamento" in seno alla Chiesa: si tratta di rimpiazzare un'istituzione divina con un'istituzione fatta dall'uomo. E l'uomo prende il sopravvento su Dio. Invade tutto. Tutto comincia da lui e termina in lui. È davanti a lui che ci si prosterna*»². In termini

diversi, ma convergenti: «*L'antropologia diventa l'asso piglia tutto. [...] Oggi [...] l'uomo è il centro*»³. Ricordando altresì che l'«*umanesimo integrale*» di Maritain, fu bollato come «*naturalismo integrale*»⁴ e ricordando parimenti che la posizione filosofica di Maritain fu accusata di un oggettivo nichilismo⁵ siamo tenuti a riconoscere con quanta ragione S. Pio X condanna la cinquantottesima proposizione modernistica nella quale sono contenute, in un certo modo, le altre sessantaquattro: «*La verità non è più immutabile dell'uomo stesso, giacché essa evolve in lui, con lui e per lui*»⁶. È dunque centrata la tesi di un «filosofo implicito», convertitosi in età matura, secondo cui la civiltà moderno-contemporanea è la massima «*rivalsa anti-divina*» in quanto

originata dall'estremo sovvertimento della religiosità⁷. Stando così le cose, con che faccia i neomodernisti presumono di accordare l'antropocentrismo col Cristianesimo? Per agire in buona fede dovrebbero essere incapaci di intendere e volere.

L'antropocentrismo svelato da alcuni suoi esponenti

Alle considerazioni ora esposte ne aggiungiamo un'altra, non meno dolorosa: nel descrivere il vero volto dell'antropocentrismo o immanentismo, alcuni suoi esponenti – tra cui addirittura Togliatti, come si vedrà – sono più sinceri dei neomodernisti, capi-partito dell'«antropocentrismo cristiano».

Cominciamo da **Heidegger** uno dei più noti esistenzialisti, nichilista-immanentista pressoché hegeliano. A suo parere l'umanesimo moderno-contemporaneo, cioè l'antropocentrismo, non è nient'altro che «*un'antropologia [...]. Il termine antropologia [...] designa [...] ogni dottrina filosofica dell'uomo che spieghi e valuti l'ente nel suo insieme a partire dall'uomo e in vista dell'uomo*»⁸. Con chiara coerenza, quindi, Heidegger osserva che in questo umanesimo, la cui radice teoretica è – come vedremo – il cogito cartesiano, non si ha più «*il regno dell'essente-presente, ma il territorio*

«antropocentrismo» o «umanesimo integrale», due termini, secondo noi, sostanzialmente equivalenti, v. *si si no no*, 19, 2009, pp. 1-2, dove si fa vedere la continuità antropocentrica fra il discorso di chiusura del Concilio (1965) e le deviazioni dottrinali degli anni Ottanta-Duemila circa.

³ C. FABRO, *Introduzione a San Tommaso. La metafisica tomista e il pensiero moderno*, Milano, 1997, 2a ed., p. 9 s. Per la confutazione teoreticamente più radicale delle varie forme di antropocentrismo o immanentismo, v. ID., *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma, 1963, 2a ed., 2 voll.; ID., *L'avventura della teologia progressista*, Milano, 1974; ID., *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Milano, 1974; ID., *Riflessioni sulla libertà*, Segni, 2004, 2a ed.

⁴ Cfr. A. MESSINEO, *L'umanesimo integrale*, «La Civiltà Cattolica», 1956, vol. III, quad. 2549, pp. 449-463.

⁵ Cfr. C. FABRO, *Problematica del tomismo di scuola*, in «Rivista di Filosofia neoscolastica», 2, 1883, pp. 187-199.

⁶ Cfr. tr. it., del Decreto «*Lamentabili*», in «*Encicliche proibite*», Roma, 1972, p. 75.

⁷ Cfr. A. FERRABINO, *Storia dell'uomo avanti e dopo Cristo*, Assisi, 1957, pp. 174-183; ID., *Scritti di filosofia della storia*, Firenze, 1962, pp. 433-603, 617-644, 653-743, 775-792.

⁸ M. HEIDEGGER, *L'epoca dell'immagine del mondo*, in «*Sentieri interrotti*», tr. it., Firenze, 1973, p. 98.

¹ Corsivo nostro, come anche quello degli altri testi che citeremo direttamente.

² M. LEFEBVRE, *Lettera aperta ai cattolici perplessi*, tr. it., Spadarolo-Rimini, 1987, p. 98. Cfr., ID., *Lo hanno detronizzato. Dal liberalismo all'apostasia. La tragedia conciliare*, tr. it., Chieti, Amicizia Cristiana, 2009. Circa l'ineguagliabile diabolicità di siffatto

dell'aggressione»⁹. Perciò uno schietto laicista, valido solo come storico della filosofia, dice davvero bene: «È antropologico [o antropocentrico] ogni indirizzo di pensiero che tenti di risolvere tutto il significato della realtà in valori umani o ponga l'uomo come punto di prospettiva del tutto [...]. Forme di antropologismo possono essere considerati [...] l'esistenzialismo di M. Heidegger e di C. Jaspers»¹⁰.

Va qui precisato che l'antropocentrismo moderno-contemporaneo è senza confronti più grave di quello antico nelle sue varie forme, a motivo dell'inaudito rifiuto dell'unico vero Dio e a motivo della conseguente negazione dell'autentica dignità dell'uomo. Non è forse antropocentrismo la rivoluzione di Lutero? Questi caldeggiava un "libero esame" della S. Scrittura ad opera dell'uomo che pure, a suo dire, è privo di libero arbitrio e peccatore in modo irreparabile.

Da questo falsissimo "libero esame" al "dubbio"-cogito di **Cartesio** il passo è breve. Dopo quell'impossibile "dubbio" iniziale e universale (impossibile perché il dubbio vero nasce sempre dalla difettosa certezza di qualche verità: cfr. Dante Alighieri, *Par.*, IV, 130 ss) si fa un altrettanto impossibile salto in un cogito che, in seguito al "dubbio" in questione, non può affatto essere personale e, tanto meno, può renderci sicuri della realtà in sé. Pertanto siamo già nel nichilismo, prima radice antropocentrica dell'ateismo¹¹, e l'antropocentrismo, che agli innumerevoli sprovveduti sembra la difesa della "dignità dell'uomo", si disvela in realtà il nemico numero uno anche della autentica dignità dell'uomo quale il Cristianesimo di sempre la insegna e la difende. Si deve pertanto lamentare che una certa stima verso il cogito, come anche verso Spinoza e Kant, da parte di non pochi pensatori "cattolici di nome" è un errore colossale, destinato a confondere le anime deboli ossia la maggioranza, pietosamente immatura. Tali pensatori, pur rispettabili, trascurano il fatto che immanentisti del calibro di Spinoza, Hegel, Nietzsche, Croce, Gentile, Heidegger e Sartre a ragio-

⁹ *Art. cit.*, in *op. cit.*, tr. cit., p. 95, nota 9; cfr. ID., *Nietzsche*, Pfullingen, 1961, vo. II, pp. 90-173.

¹⁰ C. CARBONARA, *Antropologismo*, in "Enciclopedia filosofica", Firenze, 1967, 2° ed., vol. I, col. 367.

¹¹ Contro siffatta rivoluzione, spirituale ancor prima che filosofica, cfr. C. CARDONA, *René Descartes: Discorso sul Metodo*, tr. it., L'Aquila, 1975; G. L. ROSSI, *La perfettissima scienza dell'anima di Cristo*, Genova, 1980, pp. 30 ss.

ne ravvisano nel cogito la nichilistico-atea, e quindi antropocentrica, spersonalizzazione della persona reale sia divina, sia angelica, sia umana. Purtroppo, gli stessi immanentisti ora detti continuano e aggravano il veleno antropocentrico insito nel cogito; a proposito del quale uno dei comunisti più famigerati dichiarò: «Il nostro motto è stato sempre: "cogito, ergo sum"»¹².

* * *

È uno sviluppo ideal-materialistico del cogito la proposizione spinoziana, del tutto gnostica, secondo cui «l'ordine e la connessione delle idee s'identificano con l'ordine e la connessione delle cose»¹³. Soprattutto così si spiega perché **Spinoza** arrivi a dire: «L'estensione è un attributo di Dio; cioè Dio è cosa estesa»¹⁴. Se questo non è ateismo antropocentrico-idolatrato, tali termini vanno tolti dal dizionario. Secondo Spinoza, perciò, «gli uomini s'ingannano nel sentirsi liberi [...]. Questa opinione consiste solo nel fatto che essi sono consapevoli delle loro azioni, ma ignari delle cause da cui sono necessitati»¹⁵. Sicché, a parere di Spinoza, la libertà dell'uomo non è nient'altro che una «finzione»¹⁶. Ma, allora, che senso ha il parlare di "etica" e, per giunta, secondo "un ordine geometrico"? Le due contraddizioni saltano agli occhi. Non per nulla «la filosofia ebraica esercitò un notevole influsso sul sistema di Spinoza»¹⁷.

A questo punto i neomodernisti sarebbero capaci di obiettare addirittura che Spinoza era un "cristiano anonimo" o "implicito", come scrivevano Rahner e Schillebeeckx. Ma a confutare questi sofismi blasfemi è più che sufficiente quanto insegna S. Paolo in *Ebr.*, XI, 24-40; *Ivi*, X, 28-31; *Rom.*, II, 1-29¹⁸.

* * *

Il nichilismo antropocentrico del cogito e di Spinoza riceve una radicalizzazione in **Kant**, secondo il quale la nostra conoscenza non può

¹² Cfr. "Il Giornale d'Italia", 19 ottobre 1982, p. 10. Il che corrisponde al titolo del libro di A. GHINZBERG, *La supremazia della ragione*, New York, 1937.

¹³ B. SPINOZA, *Ethica ordine geometrico demonstrata*, P. II, prop. 7, in *Opera*, ed. Geghardt, Heidelberg, 1925, vol. II, p. 89.

¹⁴ *Ivi*, P. II, prop. 2, in *Opera*, ed. cit., vol. II, p. 86.

¹⁵ *Ivi*, P. II, prop. 35, sch., in *Opera*, ed. cit., vol. II, p. 117.

¹⁶ *Epist.*, LVIII, A G. H. Schuller, in *Opera*, ed. cit., vol. IV, pp. 265 ss.

¹⁷ E. ZOLLI, voce *Giudaismo*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. VI, col. 702.

¹⁸ Cfr. F. SPADAFORA, *San Paolo: le Lettere*, Genova, 1990. ID., *San Paolo alla conquista dell'impero*, Roma, 1983.

oltrepassare i fenomeni e non può, peraltro, raggiungere il "noumeno" (o cosa in sé), diverso da essi. Ma, allora – osserviamo – Kant sa che c'è questa realtà in sé; dunque egli oltrepassa i fenomeni. Se, infatti, la nostra conoscenza è limitata a questi, come possiamo sapere – contraddizione estrema – che al di là di questi c'è il "noumeno"? L'assurdo è più che evidente; ed è pertanto assurda anche l'opinione kantiana sull'impossibilità di dimostrare l'esistenza di Dio; e ugualmente assurda è la sostanziale negazione kantiana della vera libertà della persona; persona a cui Kant si permette di sostituire il suo "Io penso in generale", che non è nessuno e non è niente. Ecco un testo che si può considerare, in un certo senso, un riassunto della posizione kantiana: «Tutto sprofonda sotto di noi [noi chi, se non possiamo valicare i fenomeni?] e tanto la massima perfezione quanto la minima [ma com'è possibile distinguerle se la realtà in sé ci sfugge?] oscillano senza appoggio, semplicemente di fronte alla ragione speculativa alla quale non costa nulla far scomparire senza il minimo ostacolo tanto l'una quanto l'altra»¹⁹. Nessuna meraviglia che Kant, la cui posizione è un decisivo prodromo all'idealismo, neghi anch'egli la divinità di Gesù²⁰. Si noti: quella "ragione" che, secondo Kant, non conosce la realtà in sé diventerebbe nientemeno che l'arbitra della religione. Se ciò non è ateismo di fondo, si faccia la predetta operazione lessicale, ossia si tolga dal dizionario tale termine²¹. Era ineluttabile che Kant distruggesse la morale stessa con l'antropocentrismo e con l'autonomismo, antimetafisici ed anti-etici, del suo "imperativo categorico".

* * *

L'antropocentrismo del cogito cartesiano, della "sostanza" spinoziana e dell'«Io penso in generale» kantiano viene, insieme, sintetizzato e sviluppato dall'«Idea» ideologica e propagandata da **Hegel**; "idea" di

¹⁹ E. KANT, *Critica della ragion pura*, P. II, I, II, c. 3, sez. 5, tr. it., Torino, 1957, p. 635.

²⁰ ID., *La religione entro i limiti della sola ragione*, tr. it., Parma, 1967, pp. 153 ss.

²¹ Quanto all'oggettivo ateismo e al conseguente storicismo di Kant vedi gli acuti rilievi del cardinal GIUSEPPE SIRI, in *Getsemani. Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*, Roma, 1985, pp. 208-232. Sull'obbligazione spiritualmente liberatrice v. la Dichiarazione della Chiesa in DB 141. Intorno ai danni incalcolabili cagionati da Kant sia sul piano filosofico sia sul piano morale cfr. F. VARVELLO sdb, *Institutiones philosophiae, Pars III. Ethica*, Torino, 1930, 5a ed., pp. 61 ss. e 167 ss.

cui non abbiamo nessun'idea – come osservò il Papini giovane – perché, peggio ancora dell'«*To penso in generale*» di Kant, essa non è nessuno e non è niente. D'altronde, contro l'inesistente «Dio» impersonale di tutti gli idealisti, ha scritto bene persino un celebre ateo-agnostico: «*Un Dio impersonale non è per nulla [...] Dio, ma [...] una parola usata malamente, un concetto assurdo, una "contradictio in adiecto", uno "scibbolet" ["gergo", in ebraico] per professori di filosofia i quali, dopo aver dovuto rinunciare alla cosa, si sforzano di travisarne le parole*»²².

Tornando ad Hegel, si deve dire che costui, esaltando il *cogito* e quella «sostanza», e quindi la coscienza umana spersonalizzata, vede nella sommersione immanentistica dell'essere nel pensiero l'idea principale dell'epoca moderna²³. Infatti egli vede nel pensiero umano spersonalizzato, o nel «concetto in generale», la «verità unica» e la «realità suprema»²⁴; e dunque non si vergogna di affermare: «*Se l'essenza divina non fosse l'essenza dell'uomo e della natura, sarebbe essa stessa un'essenza che non sarebbe nulla*»²⁵.

Per questo suo monismo antropocentrico-panlogistico Hegel sembra rispettare il Cristianesimo, ma asserisce che «*senza mondo Dio non è Dio*» e cerca di annientare la consistenza metafisico-etica della persona umana²⁶. Se ne ricava che gli «onori» resi da Hegel al Cristianesimo sono esclusivamente gli «onori della sepoltura»²⁷. È sintomatico quanto scrive un estimatore di Hegel: «*La filosofia hegeliana è, per quanto riguarda la religione, essenzialmente protestante [...]. Chiamo protestantesimo quella forma di religione che fonda la conciliazione della religione fra Dio e l'uomo attraverso la certezza che l'essenza dell'auto-*

coscienza umana ha per contenuto l'autocoscienza divina»²⁸.

Sul fondo del pensiero di Hegel si muove anche Heidegger, che condive l'identificazione hegeliana dell'essere col *nulla* e ritiene che l'essere sia «*essenzialmente finito*»²⁹. E ciò perché, secondo Heidegger, «*ogni verità è relativa all'essere dell'esserci [umano-storico]*»³⁰. Va da sé che affermazioni siffatte presuppongono e denotano il nichilismo ateo-antropocentrico, traditore e distruttore dell'uomo.

A tale aberrazione appartiene anche il panfenomenismo dell'esistenzialista, filo-marxista, **Sartre**, che accetta e sviluppa proprio l'umanesimo totalitario del *cogito*³¹ fino a bestemmiare che «*l'idea di Dio è contraddittoria*», che «*noi ci perdiamo invano*» e che «*l'uomo è una passione inutile*»³². Senonché «*non credere in Dio è mentire all'uomo: è tradire l'umanità*»³³ perché «*L'uomo che vuole bastare a se stesso e non accettare nulla, neppure i limiti del proprio essere, non si trova ad avere né ad essere più nulla; o meglio, a "non voler essere" più nulla [...]; e si riduce ad essere una brama, una sete [...] insaziabile. E vuole tutto questo perché non vuole riconoscere di essere creato*»³⁴.

* * *

Una simile volontà si riscontra anche in **Benedetto Croce** secondo cui tutta la realtà non è nient'altro che storia. Viene così rifiutata la trascendenza dell'unico vero Dio e del Cristianesimo: egli abbassa il Cristianesimo alla stregua dei fatti meramente storici, e contesta la vera Chiesa³⁵; nega la vera libertà morale della persona singola (e pensare che viene salutato come «il filosofo della libertà!») e svilisce l'innocenza come una forma di ignoranza³⁶. Nella sua *Logica come scienza del concetto puro*, Croce arriva al

punto d'identificare satana con Dio e di affermare che, «*se Dio non avesse satana in sé*», sarebbe qualcosa di «*impotente ed inutile*»³⁷. Beninteso: se, per ipotesi assurda, l'Assoluto fosse quale gli immanentisti lo presentano, Croce e i suoi pari avrebbero ogni antropocentrica ragione³⁸.

Eppure un saggio crociano (*Il carattere della filosofia moderna*, Bari, 1963, 3a ed.) è, per così dire, negativamente utile, se letto con la necessaria maturità. Ivi Croce riconosce che l'antropocentrismo costitutivo del pensiero moderno-contemporaneo è la perfetta cacciata del Dio cristiano e della Chiesa, con la conseguente disintegrazione dell'uomo. Sicché, limitatamente a questo punto, Croce dà una lezione di sincerità agli «entusiasti» dell'«antropocentrismo cristiano».

Quanto a **Giovanni Gentile**, sembra inutile soffermarsi sulla sua negazione, ossessivamente idealistico-attualistica, della vera trascendenza. È quindi sufficiente il contenuto della sua conferenza *La mia religione* dove egli non esita a dichiararsi «cristiano» e «cattolico», ma dove si legge anche: «*Dio e uomo nella realtà dello spirito sono due e sono uno: sicché l'uomo è veramente uomo nella sua unità con Dio [...]. E Dio da parte sua è il vero Dio in quanto è tutt'uno con l'uomo, che lo compie nella sua essenza*»³⁹. (Da non dimenticare che Gentile tenne questa conferenza nel 1943, un anno prima di essere assassinato).

* * *

Passiamo adesso al **marxismo** in tutte le sue correnti. Pur senza soffermarci sul suo ateismo materialistico-teoretico (il marxismo o è leninismo-staliniano/maoista o non è), dobbiamo impugnare l'opinione di certi pensatori cattolici secondo cui il marxismo cade nella contraddizione di attribuire alla materia i caratteri della divinità diventando, così, una religione capovolta e inconsapevole. Nient'affatto! La contraddizione, di gravità quasi infinita, in cui cade il marxismo è il rifiuto – molto peggiore dell'«*oblio*» – dell'atto di essere come fondamento metafisico della realtà, per fermarsi, nel modo più aprioristico, alla sola materia, oltre la quale non ci sarebbe nulla. Dunque il marxismo è anch'

²² A. SCHOPENHAUER, *Parerga e paralipomeni*, tr. it., Milano, 1981, vol. I, pp. 166 ss.

²³ G. G. F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia*, tr. it., Firenze, 1964, vol. VIII/2, pp. 73-79; ID., *Fenomenologia dello spirito*, tr. it., ivi, 1963, 2a ed., vol. II, p. 120.

²⁴ ID., *Lezioni sulla filosofia della storia*, tr. it., ivi, 1963, vol. I, p. 9.

²⁵ ID., *Lezioni di filosofia della storia*, tr. cit., vol. I, p. 45.

²⁶ ID., *Lezioni sulla filosofia della religione*, tr. it., Bologna, 1973, vol. I, pp. 194-255; ID., *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, par. 564, tr. it., Bari, 1967, vol. II, p. 511.

²⁷ Cfr. C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, cit., vol. II, pp. 667-689.

²⁸ K. ROSENKRANZ, *Vita di Hegel*, tr. it., Milano, 1974, pp. 19 s.; Cfr. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, tr. it., Roma-Bari, 1979, 2° ed., pp. 19 s.; ID., *Lezioni sulla filosofia della religione*, tr. cit., Bologna, 1974, vol. II, p. 397-412.

²⁹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Che cos'è la metafisica?*, tr. it., Firenze, 1969, pp.30 s.

³⁰ ID., *Essere e tempo*, par. 44, in *Essere e tempo - l'essenza del fondamento*, tr. it., Torino, 1969, p. 345.

³¹ Cfr. J.-P. SARTRE, *La libertà cartésienne*, a cura di P. Groethuysen, Genève-Paris, 1946, pp. 9-52.

³² Cfr. ID., *L'Être et le néant*, Paris, 1966, pp. 706 ss.

³³ A. FERRABINO, *Misticamente*, Verona, 1972, p. 70.

³⁴ C. MAZZANTINI, *Introduzione*, G. A. FICHTE, *La missione del dotto*, a cura di C. Mazzantini, Torino, 1957, p. 61.

³⁵ B. CROCE, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, in «La Critica», Napoli, 1942, vol. 60, pp. 289-297.

³⁶ Cfr. B. CROCE, *Etica e politica*, Roma-Bari, 1981, 3a ed., pp. 102 ss., 115-119.

³⁷ ID., *ivi*, Bari, 1971, 2a ed., pp. 59 s.

³⁸ Per notevoli critiche in proposito, v. N. PETRUZZELIS, *L'idealismo e la storia*, Brescia, 1957, 3a ed.; C. OTTAVIANO, *Valutazione critica del pensiero di Benedetto Croce*, Padova, 1953.

³⁹ G. GENTILE, *La mia religione*, in *Opere*, Firenze, 1957, 4° ed., vol. 37, p. 26.

esso un sistema astrattissimo per questo suo nichilismo antropocentrico-materialistico.

Eppure un suggerimento utile può venirci persino da un nemico di tal specie. In questo caso ci viene da Palmiro Togliatti. Intelligente e dotato di cultura a livello universitario, egli scrisse queste proposizioni ineccepibili: «Non c'è dubbio che la filosofia marxista – fonte della nostra ideologia – non ha niente a che fare con una dottrina religiosa. Essa è il punto di arrivo di uno sviluppo di pensiero che progressivamente si stacca dalle visioni religiose per fare dell'uomo e delle sue attività creative il centro dell'universo»⁴⁰. Dunque, persino da Togliatti i “compagni” dell'«antropocentrismo cristiano» ricevono una lezione di sincerità. Ma più ancora dovrebbero farli riflettere il seguente testo di Giuliotti: «Gli antropofagi ammazzano i loro simili per mangiarli; gli antropolatri [adoratori dell'uomo] ne ammazzano [spiritualmente] molti di più ma non li mangiano; sicché per i loro massacri [di anime] non hanno neppure la scusa della fame»⁴¹.

La risposta cristiano-tomistica all' antropocentrismo

Nulla più e meglio del Cristianesimo o Cattolicesimo della Chiesa romana di sempre riconosce e difende il valore dell'uomo, il cui “fondamento radicale”, per dirla con Dante, è il suo atto di essere *partecipato*, prioritariamente *spirituale* e, quindi, *creato da Dio*. Da par suo S. Tommaso insegna che *l'atto di essere è il costitutivo primo della persona stessa*⁴². Per questo motivo nulla più e meglio del tomismo originario rigetta quel “*gigantesco traviamiento e pericolo mortale*”, come lo chiama il grande teologo G. May, che è l'antropocentrismo. Forse non si ribadirà mai abbastanza che Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo infinitamente misericordioso e giusto, è morto e risorto per la redenzione e la salvezza eterna di ciascuna persona umana passata, presente e futura⁴³. Come insegna il Catechismo più valido, «Gesù è morto per tutti; ma non tutti si salvano, perché non tutti Lo vogliono riconoscere, non tut-

⁴⁰ P. TOGLIATTI, *L'appello dei vescovi*, in “Rinascita”, 44, 9 novembre 1963, p. 1, col. 2.

⁴¹ D. GIULIOTTI - G. PAPINI, *Dizionario dell'Omo salvatico*, Firenze, 1923, p. 192. Cfr. EPIPHANIUS, *Masoneria e sette segrete. La faccia occulta della storia*, Napoli, 3a ed., 2008.

⁴² Cfr. S. Th., III, q. 17, a. 2, ad 1; *ivi*, III, q. 19, a. 2, ad 4.

⁴³ Cfr. Gv., XII, 32; Rom., VIII, 32; 2 Cor., V, 15; I Tim., II, 4-6; S. Th., III, q. 46-52; DB 319, 795.

ti osservano la Sua Legge e non tutti si avvalgono dei mezzi di santificazione che Egli ci ha lasciati»⁴⁴. È davvero ineffabile l'amore caritatevole di Dio verso di noi, come bastano a dimostrare il sacramento della Penitenza, in virtù di cui il peccatore pentito viene assolto da qualsiasi suo peccato, e il Sacramento dell'Eucaristia. Ma appunto per queste ragioni, e per le altre suddette, il Cristianesimo – ribadiamo – condanna l' antropocentrismo nel modo più intenso e profondo. Già in Gen., VI, 5 s. leggiamo che «Dio [...] si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra». È vero che, come insegnano i migliori biblisti, si tratta di una ‘metafora-iperbole’. Ma ciò presuppone l'infinita trascendenza di Dio rispetto all'uomo. Tanto è vero che, già nell'Antico Testamento, Dio punisce molto spesso proprio quel popolo che, allora, era eletto⁴⁵. Inoltre e di conseguenza: «Sorgi, o Signore! Non prevalga l'uomo» (Sal., IX, 20); «Il Signore dice così: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e [...] rifugge dal Signore! [...] Benedetto l'uomo che si affida al Signore» (Ger., XVII, 5 e 5; cfr. Is., LV, 6-9). Ciò significa che l'antropocentrismo, ben lungi dall'esser una difesa della dignità dell'uomo in quanto soggetto sussistente in una natura razionale, è invece volontà d'idolatria, di scatenamento e di appagamento dei peggiori egoismi umani. Non è forse questa la situazione del mondo, specialmente nei tempi moderni-contemporanei e soprattutto negli ultimi cinquanta anni⁴⁶? Gesù conferma tutto ciò anche quando rimprovera S. Pietro, perché questi non voleva che il Redentore andasse incontro alla Passione e alla crocifissione: «Gesù, rivoltosi, disse a Pietro: “Vattene lontano da Me, satana; tu [...] non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini”» (Mt., XVI, 23). E S. Paolo: «Cerco forse di piacere agli uomini? Se ancora cercassi di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo» (Gal., I, 10; cfr. I Tess., II, 13).

⁴⁴ Catechismo di S. Pio X, ed. Salpan, Matino [Lecce], 2003, 3a ed., pp. 57 s. Cfr. F. M. GAETANI, *I supremi destini dell'uomo*, Roma, 1951.

⁴⁵ Sui limiti di questa elezione, v. gli importanti rilievi di EUGENIO ZOLLI in *Guida all'Antico e Nuovo Testamento*, Milano, 1956, p. 107; cfr. ID., *Giudaismo*, in “Enciclopedia Cattolica”, vol. VI, col. 702; Deut., XXXII, 5 e 20; Ez, *passim*, parla a più riprese di “*genia di ribelli*”; infine B. GHERARDINI, *Orrendamente, oscenamente, luciferinamente infangata e deturpata* [la BVM], in “Divinitas”, 1/2006, pp. I-IV.

⁴⁶ Cfr. A. ROMEO, *Anticristo*, in “Enciclopedia Cattolica”, vol. I, coll. 1433-1441; ID., *Satanismo*, *ivi*, vol. X, coll. 1953-1961.

Passiamo quindi alla difesa tomistica della dignità dell'uomo in quanto soggetto sussistente in una natura razionale; difesa “*radicata e fondata*” (Ef., III, 17) nella trascendenza dell'atto di essere (*esse ut actus*) sopra ogni altra perfezione⁴⁷.

Contro l'aberrazione antropocentrica, uno dei più profondi e mirabili testi tomistici è il seguente: «Essere [...] semplicemente è superiore all'essere uomo»⁴⁸. Infatti Dio, Essere in Sé e per Sé sussistente e quindi infinita-unità di ogni perfezione⁴⁹, è, perciò, il trascendente *centro*, o *vertice*, della realtà. Ma ciò non toglie, bensì fonda e giustifica l'onnipresenza creatrice di Dio; salva e immutabile restando l'infinita differenza metafisica fra Dio e ciascuna creatura. Pertanto l'Angelico insegna che «Dio trascende tutti gli enti per la superiorità della Sua essenza e, nondimeno, è presente in tutti gli enti come causa [creatrice] del loro atto di essere»⁵⁰.

Ed ecco, al riguardo, un decisivo testo di S. Tommaso: «Ciascun ente contingente [o corruttibile] è tale a causa della presenza della materia in esso, perché è contingente ciò che può essere o non essere. La potenzialità è propria, infatti, della materia, mentre la necessità appartiene alla qualità della forma. Per cui ciò che appartiene alla forma le è intrinseco in modo necessario»⁵¹. Questa dottrina tomistica, purtroppo sottovalutata, è invece validissima per la piena confutazione e per il definitivo superamento di qualsiasi antropocentrismo⁵². Infatti essa riconosce al massimo grado, lecito e possibile, la dignità autentica delle creature spirituali (necessarie per partecipazione), viste, però, sempre nella loro dipendenza metafisica da Dio (Necessario per essenza). Così la più remota eventualità di panteismo è radicalmente eliminata. Ancora: «L'atto di essere partecipata [e dunque creato] è reso finito secondo la capacità del partecipante. Perciò solo

⁴⁷ V. anche *sì sì no no*, 17, 2009, pp. 1-3.

⁴⁸ S. Th., III, q. 16, a. 9, ad 2.

⁴⁹ S. Th., I, q. 4, a. 2, ad 3.

⁵⁰ S. Th., I, q. 8, a.1, ad 1; *ivi*, I, q. 8, a. 2, ad 3; *ivi*, I, q. 105, a. 5; cfr. C. FABRO, *Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d'Aquino*, Torino, 1960, pp. 424-483. Di qui la dottrina tomistica circa la necessità metafisica partecipata-creata, e quindi spirituale e incorruttibile, degli Angeli e delle anime umane.

⁵¹ S. Th., I, q. 86, a. 3; cfr. DANTE ALIGHIERI, *Par.*, XIII, 46-66.

⁵² Cfr. C. FABRO, *Esegesi tomistica*, Roma, 1969, pp. 49-69, 361-385, 391-406; ID., *Introduzione a S. Tommaso...*, cit., pp. 178 s., 261-264.

Dio, che è il Suo Essere stesso, è l'Atto puro e infinito»⁵³.

Si noti la profondità di quest'altro testo dell'Aquinate: «Le sostanze [...] incorporee, poiché sono forme sussistenti che tuttavia si rapportano al loro proprio essere come la potenza all'atto, non portano in se stesse la privazione di questo atto perché l'essere è intrinseco alla forma ["forma dat esse"] e nulla si corrompe se non in quanto perde la forma. Perciò in quelle forme stesse non si trova la possibilità di non essere [= contingenza o corrottibilità]»⁵⁴. Con questo argomento S. Tommaso dimostra la costitutiva incorruttibilità, ovvero l'immortalità, sia degli Angeli sia delle anime umane. Dopo aver lumeggiato che alcune realtà necessarie hanno in altre la causa della loro necessità⁵⁵, il Dottore Comune insegna: «Ciò [...] che compete di per sé a qualcosa, non può mai separarsi da essa [...]. Infatti la rotondità non si può separare dal cerchio perché gli compete secondo la sua essenza; ma il cerchio di bronzo può perdere la rotondità perché la figura circolare si separa dal bronzo [...]. L'atto di essere compete di per sé alla forma [...]. La materia è ente in atto mediante la forma [...]. L'ente composto di materia e forma cessa di essere in atto perché la forma si separa dalla materia. Ma se la forma stessa sussiste nel suo atto di essere, come negli Angeli [...], non lo può perdere. Dunque l'immaterialità stessa dell'Angelo è ciò in virtù di cui l'Angelo è incorruttibile secondo la sua essenza»⁵⁶. Di qui la rilevanza teoretica del chiarimento seguente: «Vi sono certe realtà necessarie la cui necessità ha una causa. Quindi nulla impedisce che ciò che è necessario e incorruttibile abbia l'atto di essere dipendente dall'Altro (ab Alio) come dalla sua causa. Dal fatto, allora, che si dice che tutti gli enti, compresi gli Angeli, cadrebbero nel nulla se non fossero conservati da Dio, non si può dedurre che negli Angeli ci sia un principio di corruzione [o "contingenza"]; ma che l'atto di essere dell'Angelo dipende da Dio come dalla sua causa. Ciò che è corrottibile [o "contingente"] è denominato così non già perché Dio può farlo cadere nel nulla; ma perché ha in se stesso un principio di corruzione, o di contrarietà, o, almeno, la potenzialità della materia»⁵⁷. Similmente con la stessa profondità: «Ciò che compete

di per sé a qualcosa è inseparabile da esso. Ma l'atto di essere appartiene di per sé alla forma [anima umana = forma del corpo]... Perciò la materia acquista l'essere in atto in quanto acquista la forma; e la corruzione avviene nella materia perché la forma si separa da essa. È però impossibile che la forma [anima umana] si separi da se stessa. Pertanto è impossibile che la forma sussistente [o sostanziale] cessi di essere»⁵⁸. Di conseguenza «Quando si dice che qualcosa può essere fatto cadere nel nulla, ciò non implica che nella creatura [spirituale, Angelo o anima umana] si trovi la possibilità di non essere [o "contingenza"], ma che nel Creatore si trova la possibilità di non conferire [creare e conservare] l'atto di essere [partecipato degli enti finiti]. Sennonché alcuni enti sono chiamati corrottibili perché è loro intrinseca la possibilità di non essere [proveniente dalla materia, come si è visto]»⁵⁹. Più ancora: «La possibilità di non essere nelle creature spirituali [...] è più in Dio, il quale può sottrarre loro il Suo influsso [creatore e conservatore nell'essere], che nella forma [...] di tali creature»⁶⁰. Pertanto S. Tommaso osserva, nella *Summa contra Gentes* (l. II, c. 30), che Dio ha voluto che certe creature fossero necessarie e immortali per partecipazione e che certe altre fossero, invece, contingenti o corrottibili affinché negli enti ci sia la diversità ordinata o armonia. Infine, giacché l'atto di essere è la perfezione suprema e giacché l'atto di essere partecipatocreaturale è intrinseco agli spiriti in modo inseparabile, ne deriva ciò che sembrerebbe, a uno sguardo superficiale, una contraddizione mentre è una realtà inconfutabile: la necessità, in discorso, della nostra anima è il fondamento, anche etico, della nostra libertà autentica: mentre gli enti corrottibili agiscono in modo necessitato, al contrario gli enti spirituali e immortali, necessari per partecipazione-creaturalità, agiscono in modo ragionevole e libero.

È perciò sulla libertà, fondata e attuata dall'atto d'essere, che ci permettiamo, tomisticamente, di insistere. Contro qualunque antropocentrismo e contro tutti i suoi gnosticismi e razionalismi, l'Aquinate, «luce intellettuale piena d'amore» (Dante, *Par.*, XXX, 40), insegna: «La [nostra volontà] non segue la ragione

per necessità»⁶¹. «Si può dire che l'intelletto [indispensabile sì, ma non enfaticamente o idolatrabile come purtroppo fanno alcuni pensatori o intellettualoidi sedicenti cristiani, che misconoscono la buona volontà, dalla quale dipende la nostra salvezza o dannazione eterna] è costretto all'assenso dalla realtà intelligibile [evidente], mentre la volontà non può esservi costretta dalla realtà desiderabile»⁶². «L'intelletto, quando apprende le realtà che lo trascendono, non astrae; riceve, anzi, quelle realtà stesse [intenzionalmente o psicologicamente] in un modo meno semplice di quanto esse sono in se stesse; per cui rimane l'atto della volontà che si rapporta, più semplice e più nobile, a quelle realtà stesse quali sono in se stesse»⁶³. «Tramite l'atto del sapere [...] l'uomo può meritare in quanto quell'atto è comandato dalla volontà, senza la quale non c'è nessun merito [...]. Dal suo possesso del sapere l'uomo non è reso capace di volere considerazioni moralmente buone, ma ne riceve soltanto la possibilità. Dunque la cattiva volontà non contrasta col sapere»⁶⁴. Con ogni ragione, quindi, un venerabile prelado distingue nettamente «l'intelligenza, facoltà necessaria» dalla «volontà, facoltà libera»⁶⁵.

Ecco come si combatte, cristianotomisticamente, l'antropocentrismo: nella piena libertà dalle esaltazioni dell'intelletto, della "Fede come cultura", della "ragione" e della "coscienza", pur senza sottovalutare per nulla queste tre realtà e il loro valore imprescindibile. Lo insegna il "superiore equilibrio", per dirla col Ferrabino, di S. Tommaso, il quale asserisce: «La religione, che risiede nella volontà, ordina gli atti delle altre facoltà dell'anima all'ossequio verso Dio. Ma, tra le facoltà dell'anima, l'intelligenza è la più nobile e la più vicina alla volontà»⁶⁶. Infatti «La volontà non procede direttamente dall'intelligenza, ma dall'essenza dell'anima, presupposto, però, il condizionamento da parte dell'intelligenza. Sennonché ciò non denota un ordine di dignità, bensì soltanto di origine»⁶⁷. Ecco illuminato il potere solo ostensivo, e per nulla delibe-

⁵³ S. Th., I, q. 75, a. 5, ad 4.

⁵⁴ S. Th., I, q. 9, a. 2.

⁵⁵ S. Th., I, q. 2, a. 3; *ivi*, I, q. 44, a. 1, ad 2.

⁵⁶ S. Th., I, q. 50, a. 5.

⁵⁷ *Ivi*, ad 3.

⁵⁸ S. Th., I, q. 75, a. 6. Cfr. S. c. *Gent.*, l. II, c. 55; *ivi*, l. II, c. 79.

⁵⁹ S. Th., I, q. 75, a. 6, ad 2.

⁶⁰ S. Th., I, q. 104, a. 1, ad 1.

⁶¹ *De Virt.*, q. 22, a. 15.

⁶² *Ivi*, q. 28, a. 3, ad 6.

⁶³ *Ivi*, q. 22, a. 11, ad 7.

⁶⁴ *De Virt. in comm.*, a. 7, ad 5; cfr., *Gv.*, III, 19-21.

⁶⁵ P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, cit., p. 422; cfr. A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, tr. it., Roma-Tournai-Parigi, 1948, 8a ed.; ID., *Le grandi verità cristiane che generano nell'anima la pietà*, tr. it., Roma, 1952, 3a ed.

⁶⁶ S. Th., II-II, q. 83, a. 3, ad 1; cfr. *ivi*, I-II, q. 9, a. 1.

⁶⁷ *De Ver.*, q. 22, a. 11, ad 6.

rativo, dell' intelligenza, della ragione e della coscienza. Qualsiasi opinione contraria a tutto ciò è di per sé antitomistica e antitradizionale. Intenzioni soggettive a parte, come sempre.

Ancora l'Aquinate: «*In rapporto alle realtà divine, che trascendono l'anima, [...] il volere è più eminente del pensare, come il volere e l'amare Dio è più eminente del conoscerLo*»⁶⁸; «*Benché l'anima si rivolga a Dio tramite l'intelligenza prima che mediante l'amore, tuttavia l'amore si eleva verso Dio più perfettamente dell' intelligenza*»⁶⁹. Onde con S. Agostino possiamo dire: «*il vero filosofo è chi ama Dio*»⁷⁰. Poiché, come insegna ancora S. Tommaso, «*negli enti spirituali l'inclinazione, che viene dopo l'apprensione da parte dell'intelletto, è un atto della volontà*»⁷¹, ne consegue che «*la vera teoresi è vera bontà*»⁷². In termini ancora più intensi: «*La dimostrazione dell'esistenza di Dio appartiene alla costituzione della persona e si radica nell'intimo della sua libertà*»⁷³. E siccome l'anima è il soggetto della Grazia mediante la volontà⁷⁴, ne emerge che «*il bene della Grazia di una sola persona è superiore al bene naturale di tutto l'universo*»⁷⁵.

Va poi da sé che Dio, ben lungi dal necessitare la nostra volontà (come invece si figura qualunque pseudo-teismo immanentistico), è proprio Lui la causa prima della nostra libertà, da Lui fatta agire nel modo, metafisico-etico, proprio di essa⁷⁶. Sulla creaturale trascendenza assiologia della volontà libera rispetto alle altre facoltà, scrive il teologo salesiano già citato: «*La volontà [...] esercita un dominio imperiale sopra le altre facoltà, non esclusa l'intelligenza [...]. È quindi sommativamente importante che la facoltà dominatrice di tutte le altre sia curata al di sopra di esse [...]. La moralità della vita non dipende dall'acume della mente, ma dalla rettitudine della volontà; non dalla conoscenza delle leggi, ma dall'osservanza di esse; non dal sapere, ma dalla virtù*»⁷⁷.

* * *

Ancora contro l' antropocentrismo: «*Il finito, a cui l'uomo si decide protestando la propria libertà contro l'Assoluto, disperde e dissolve questa libertà nelle cupidigie e nelle capricciosità [...]. L'Infinito, a cui l'uomo sceglie di soggiacere confessando la propria finitezza creaturale, raccoglie e innalza la sua libertà che trova nella dedizione assoluta all'Assoluto la sua suprema fondazione. È l'alternativa essenziale nel contrasto fra teismo e ateismo*»⁷⁸. Perciò al termine "umanesimo", divenuto troppo ambiguo, preferiamo: 1°) sul piano filosofico, la *considerazione metafisico-teoretica dell'uomo*; 2°) sul piano religioso-etico, la *considerazione teologica dell'uomo*. E alle altrettanto ambigue "libertà di pensiero" e "libertà di coscienza" rispondiamo che si deve parlare di *libertà della persona sussistente in una natura razionale*; persona trascendente, per partecipazione-creaturalità, ogni sua facoltà e ogni sua opera.

Riassumendo: *il Cristianesimo salva l'uomo perché, ai diversi livelli, lo trascende in Dio. Al contrario, l' antropocentrismo rovina l'uomo portandolo alle diverse stragi, alle diverse turpitudini e, spesso, al suicidio perché presume di assolutizzare gli egoismi umani senza eccezione.*

* * *

Conclusione

L'antropocentrismo, specie quello mascherato da cristiano, è l'ennesima ricrocifissione di Gesù⁷⁹. Pertanto siamo chiamati e tenuti a una sempre più vasta e profonda testimonianza cristiana, *anche distinguendo assolutamente la Chiesa cattolica di sempre dalla antropocentrica pseudo-religione e contro-chiesa o "Sinagoga di satana" (Apoc., II, 9), gnosticamente infiltratasi nel mondo cattolico; specialmente negli ultimi cinquanta anni*⁸⁰. Il Signore e la Sua e nostra Madre celeste ci aiutino in questa opera sommamente caritatevole e, diciamo pure, eroica.

Thomistarum acies

NON SEMPER INFIDELES

Intervista a Mons. Scatizzi

"La pratica omosessuale e la ostentata e dichiarata omosessualità impediscono l'amministrazione della comunione secondo quanto dice la Chiesa, e nessuno sicuramente è in grado di contraddire questo precetto": lo afferma il Vescovo Emerito di Pistoia, Monsignor Simone Scatizzi. Dunque che cosa dire della posizione degli omosessuali in relazione alla Chiesa? "L'omosessualità" in quanto tale è un disordine. E su questo non ci sta discussione. In ogni caso con gli omosessuali è necessario usare delicatezza e misericordia e alla fine il giudice ultimo è Dio...". Come la mettiamo con coloro che ostentatamente proclamano la loro omosessualità e la praticano? "Qui le cose cambiano un tantino. Da pastore sono obbligato, sempre in linea generale, a rifiutare la comunione. Certo, se si presentano davanti a me non posso dire di no, non per buonismo [...] ma perché non so se questi possano essersi confessati, pentiti e aver cambiato vita. Il principio generale è che la conclamata, ostentata e praticata omosessualità è un peccato che esclude dalla comunione". Neppure i divorziati possono accedervi. "Vero, ma non per una cattiveria della Chiesa [...] esiste una oggettiva situazione incompatibile con il sacramento e la sua amministrazione". Che cosa dire della convivenza *more uxorio*? "La convivenza tra persone cattoliche *more uxorio* è peccaminosa e comunque un atto impuro e come tale non permette al sacerdote di dare la comunione al convivente". E se costoro si pentono? "Se si pentono e cambiano vita, il discorso è diverso. In sostanza, Dio è misericordia, amore e perdono. Le porte del perdono si aprono con generosità a tutti coloro che si pentono cambiando realmente stile di vita. Ma occorre che questo cambiamento sia reale ed effettivo, sincero [...]". Un altro tema particolarmente attuale oggi è il rapporto con l'Islam. Che cosa ne pensa? "Intanto occorre distinguere con saggezza e prudenza [...] generalizzare è sbagliato. In ogni caso l'Islam è per natura violento in quanto ciò che a noi cristiani sembra aberrante per loro è naturale e persino giusto, come la lapidazione.

⁶⁸ De Ver., q. 22, a. 11; cfr. S. Th., I, q. 82, a. 3.

⁶⁹ De Ver., q. 22, a. 11, ad 10.

⁷⁰ La città di Dio, I, VIII, c. 1.

⁷¹ De Caritate, a.1.

⁷² A. FERRABINO, *La filosofia della storia come la intendo*, in *Scritti di filosofia della storia*, cit., p. 782.

⁷³ C. FABRO, *L'uomo e il rischio di Dio*, Roma, 1967, p. 367.

⁷⁴ Cfr. S. Th., I-II, q. 110, a. 4, ad 1; ivi, I, q. 83, a. 2, *sed contra*.

⁷⁵ Ivi, I-II, q. 113, a. 9, ad 2.

⁷⁶ Cfr. Ef., III, 18-21; S. Th., I, q. 105, a. 4, e ad 1; De Pot., q. 3, a. 7, ad 13s.; Par., XVII, 37-42.

⁷⁷ F. VARVELLO, *op. cit.*, p. 201.

⁷⁸ C. FABRO, *Introduzione all'ateismo...*, cit., vol. I, p. 64.

⁷⁹ Ebr., VI-XI.

⁸⁰ F. SPADAFORA, *La "nuova esegesi": il trionfo del modernismo sull'Esegesi Cattolica*, Sion, 1996, p. 187; Id., *La Tradizione contro il concilio. L'apertura a sinistra del Vaticano II*, Roma, 1989, pp. 220-281; C. A. AGNOLI, *Concilio Vaticano II. Dove viene e dove ci porta?*, Brescia, 1987.

L'Islam in parte ha assimilato l'Antico Testamento senza la successiva mediazione e sviluppo di Cristo, e pertanto giustifica qualche condotta decisamente poco misericordiosa. Con categorie umane possiamo definire la religione islamica violenta".

Intervista a Mons. Ennio Appignanesi

"Pio XII? Un grande Papa che merita ogni elogio sia per la umanità, che per la prudenza, la cultura e il senso della storia": lo afferma Monsignor Ennio Appignanesi, Arcivescovo Emerito di Potenza. Eccellenza, eppure la sua figura continua a suscitare qualche riserva, specie da parte di settori ebraici. "Credo che sia giusto, una volta per tutte, fare chiarezza sul ruolo di Pio XII che dovette guidare la Chiesa in un momento molto, ma molto difficile della sua storia, preda di regimi dittatoriali e correnti di pensiero totalitarie come il nazismo, il fascismo e il comunismo, la repressione anticristiana nel Messico e via discorrendo". Ebbene? "Fatte queste doverose e giuste premesse, Pio XII dimostrò tutta la sua straordinaria prudenza e mai, dico mai, fu ammiccante verso il nazionalsocialismo. Egli, da fine diplomatico e conoscitore del mondo germanico, per evitare guai peggiori, scelse la linea del male minore, ma le assicuro [...] che salvò la vita a tanti ebrei in Roma". Ma allora perché gli ebrei lo contestano? "Intanto non sono tutti gli ebrei, semmai alcune potenti lobbies specie degli Usa. Poi gli ebrei comunisti non gli hanno mai perdonato la sua intransigente posizione contro il marxismo e allora fu partorito in laboratorio quel distillato di calunnie e veleni assolutamente non credibile che è *Il Vicario* al quale ancora si crede". Insomma una congiura ebraico marxista? "Direi una serie di cattiverie, nate appunto dai regimi comunisti e filo ebraici". E aggiunge: "Vi è stata una onorevole estremista comunista, tale Diaz, che si scatenò nelle sue contumelie contro Pio XII e purtroppo le venne dato molto spazio". Poi racconta un suo episodio: "Recentemente il Papa Benedetto XVI è stato a visitare la Sinagoga romana. Vi è stato qualche fermento da parte degli ebrei e non capisco le parole del signor Pacifici, che meglio avrebbe fatto a meditarle maggiormente. Ma io so per certo che molti ebrei romani apprezzano Pio XII e sono testimone in prima persona di

un fatto". Quale? "Io ero parroco e nella mia parrocchia doveva venire in visita Papa Paolo VI. Cercavamo rotoli di stoffa per fare le bandiere e mi rivolsi ad un commerciante ebraico, Bises. Quando avanzai la proposta egli mi disse: -Reverendo, le faccio con piacere lo sconto anche del 50 per cento e si prenda la stoffa che crede. Devo saldare un debito con Pio XII che mi ha salvato la vita". Passiamo ad altro tema. Che cosa pensa della comunione da distribuire ai divorziati risposati? "Il cattolicesimo o lo si abbraccia o no. Non esistono mezze misure e bisogna credere a quello che dice il Magistero della Chiesa. [...]. Il vincolo del matrimonio è sacro e indissolubile e come tale il divorziato che abbia causato la rottura non può prendere la comunione". E gli omosessuali conclamati? "[...] senza voler fare discriminazioni, sono in stato di peccato". Darebbe durante la messa la comunione ad un notorio divorziato oppure omosessuale? "Bisogna sempre valutare con attenzione le circostanze ed usare prudenza e carità. Ma fermamente dico che talvolta occorre saper dire di no e negare la comunione[...]. Infine, qual è la sua idea di preghiera? "Un tema che richiede molto tempo, mi scusi. Ma la preghiera nasce sempre dal cuore e dalla grande fiducia nella bontà di Dio".

Intervista a Mons. Vincenzo Franco

"Da Vescovo, sia pur emerito, lo dico con amarezza: la Chiesa cattolica attuale non sa alzare la voce, ha ceduto su molti punti fermi, specie in morale, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti": lo dice con aria sconsolata Monsignor Vincenzo Franco Vescovo Emerito di Otranto. Con lui spaziamo da Pio XII, agli ebrei e Islam sino ad arrivare agli omosessuali. Eccellenza, lei darebbe mai la comunione ad un gay dichiarato? "Indubbiamente nella fila della comunione io non posso accertarmi se è omosessuale o meno. Ma, se ne sono certo e questi lo fa apertamente o la cosa è notoria, e dunque si tratta di uno scandalo pubblico, devo per forza negargli la comunione, poi invitarlo e digli: -fratello, convertiti, cambia vita". Come considera la omosessualità? "Una tendenza disordinata se casta e contenuta, un peccato gravissimo se conclamata e praticata. Ma guardi che la colpa del proliferare di questa gente non è loro, ma di noi

preti". In che senso? "La Chiesa, per un malinteso senso del dialogo, per piacere a tutti, ha ceduto, aperto le maglie e i risultati si vedono. Gli omosessuali conclamati non sono in comunione con la Chiesa e quindi non ricevono i sacramenti. Questo orrendo vizio non si concilia con quello che predica Cristo, con la sua Parola, con la stessa morale cristiana. Nessuno di noi Vescovi o sacerdoti è in grado di appropriarsi della morale che per secoli la Chiesa ha insegnato ed è sempre la stessa, mai è cambiata. La omosessualità, pubblico scandalo, merita di non ricevere i sacramenti e basta". Dialogo con gli ebrei, contento? "Anche qua abbiamo allargato troppo le braccia del perdono. Li chiamano fratelli maggiori. Ma sino a che punto lo sono? Loro sono rimasti pur sempre ebrei e con questo nome vanno chiamati. Ricordo che tempo fa era proibito ai cattolici persino entrare nelle sinagoghe, oggi no. Discutibile, come lo è la definizione di fratelli maggiori. Ma come si fa a dialogare con chi ancora oggi nega Cristo e la sua divinità? Questo benedetto dialogo che cosa ha portato in cambio sino ad oggi? Nulla, nulla e allora a che cosa serve? Mi risponda lei. Secondo me a poco o niente". Veniamo all' Islam. "Si tratta di una religione violenta ed insidiosa che tende ad espandersi a macchia di olio, facendo proseliti. Per rendersi conto della pericolosità dell'Islam basti pensare a come trattano noi cristiani nelle loro terre e qualche bello spirito ancora insegue sogni di integrazione. Meglio che vadano a casa. Maometto? Tutto meno che uomo di pace e occorre dire che noi cristiani e la Chiesa per molto tempo abbiamo prudentemente taciuto; ora basta. Si dica la verità, non si ammicchi a questa religione estranea alle origini cristiane. Io vengo da Otranto e sono al corrente della ferocia avuta dai turchi; altro che bvuonismo!". Pio XII? "Un grande Papa, di intelligenza superiore, contrario ad ogni dittatura, nazista e comunista. Purtroppo arrivano contro di lui calunnie e critiche interessate. Ma fu una figura mastodontica della Chiesa e di gente come lui si sente oggi il bisogno. [...]. Non è vero che permise l'eccezione degli ebrei, fu solo prudente e ne salvò tanti".

Intervista a Mons. Felice Leonardo

“Gli ebrei? Il loro Messia è arrivato da tempo”: lo afferma, suscitando un certo stupore, Sua Eccellenza Monsignor Felice Leonardo, novantacinque anni lucidamente portati, Vescovo Emerito di Telese, Cerreto e Sant'Agata, ordinato Vescovo da Pio XII. Eccellenza, il Messia degli ebrei sarebbe arrivato? “Certo. Il denaro, il potere, la ricerca del successo tecnologico nel quale trionfano. Dunque sia gloria al loro messia. Per la verità è un idolo comune anche a noi cristiani. Il suo fascino riguarda anche noi e non solo loro”. Lei, ordinato Vescovo da Pio XII, come giudica le invasioni di campo degli ebrei nella sua causa di beatificazione? “Ma si occupino dei fatti loro. Mi domando, che cosa ne sanno della sensibilità di quell'uomo santo? Che cosa capiscono loro della idea stessa della santità che gli è del tutto estranea? Nessun vescovo cattolico si è mai intromesso nelle loro cose e quindi facciano la stessa cosa”. [...] Eccellenza, qual è la sua idea sulla tanto contestata preghiera del venerdì santo con la quale li si chiamava perfidi? “Penso che la Chiesa abbia fatto bene, per la ricerca di un dialogo, ad eliminarla. Questo da un punto di vista pastorale [...]. Ma, quelle invocazione erano rispondenti al vero, perché, sebbene non fu tutto il popolo giudeo ad uccidere Cristo, la decisione venne presa dal Sinedrio”. Poi precisa: “Innegabilmente i giudei non si sono comportati bene nei riguardi di Cristo. [...] la storia e la Scrittura non possono essere cancellate e tanto meno manipolate a fini diplomatici. Bisogna fidarsi nella loro conversione, lo diceva anche San Paolo, alla fine dei tempi loro si convertiranno”. Il Papa ha giustamente richiamato a maggior attenzione in tema di annullamento dei matrimoni cattolici e sulla comunione ai divorziati. “Ha fatto bene. Credo che generalmente vi sia una rilassatezza preoccupante. Le tenta-

zioni di Satana sono molte e pericolose e penso che Satana sia dietro ai tanti divorzi. In quanto al diniego della comunione ai divorziati non significa esclusione dalla Chiesa, ma salutare medicina”. Tutto forse è cominciato con la legge che ha ammesso il divorzio in Italia. “Vero, qualcuno disse che si apriva una porta. In verità si spalancò un portone sul relativismo e tutto, anche l'ingiusto, divenne possibile”. Che cosa bisogna fare per evitare di dare la comunione ai divorziati? “Precisato che questa non va mai data, neppure con scuse di sensibilità pastorale, bisogna fare in modo di prevenire”. E come? “Certamente chi divorzia è in stato di peccato. Ma occorre fare di tutto per non farlo arrivare all'altare. Intendo dire che occorre educare il popolo cristiano [...] e talvolta noi abbiamo perso il controllo. Se avvengono tanti scandali, bisognerebbe fare dell'autocritica”. Aggiunge: “L'uomo vive in un ambiente non cristiano o poco cristiano, fate voi. Faccio un esempio. Gli anglicani hanno un Vescovo omosessuale e a Los Angeles una lesbica fa da vescovo. La cosa riguarda gli anglicani, ma la gente comune ricava messaggi sbagliati e fuorvianti. La legge civile mai deve urtare la legge naturale, eppure questo accade. Ecco l'importanza di una buona catechesi. Ma questa comporta lavoro e sacrificio e non tutti sono ormai disposti. Il sacerdote si dedichi alle anime e meno alla mondanità o alla politica, o alla sociologia. Combattere il peccato comporta lavoro e sacrificio. Ma alla fine di una carriera mi rendo conto di aver studiato tanto e raccolto poco. Non date importanza alle parole di un povero vescovo anziano di provincia”. Eccellenza, non dica questo e ci parli del suo primo incontro personale con Pio XII. “Fu a Castel Gandolfo, di solito non riceveva nessuno. Probabilmente mi diede udienza perché il suo segreta-

rio era appartenuto alla mia diocesi. Io non avevo gli abiti e me li prestarono. Il cerimoniere mi riempì la testa con la storia degli inchini ed io andai in confusione. Quando si aprì la porta e mi trovai davanti Pio XII mi buttai in ginocchio e lui umanamente mi disse: ma che fai? alzati”.

Segnalazione Libri

1) *I Salmi per l'Ora Vespertina. Commentati da Padri e Dottori della Chiesa e da dotti autori cristiani.*

Edizioni Mona Sketis

e-mail: monasketis@gmail.com

pp. 377.

2) FLAVIO PESERICO – SAVINO TAMANZA *Appunti su verità naturali e di fede*

Edizioni Kolbe (Corso Roma, 142 – 24068 Seriate – Bergamo; tel. 035/29.50.29) pp. 220, € 14.

Segue l'itinerario degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio e raccoglie l'Abc della Fede, morale e spiritualità cattolica (con esclusione di quanto è scritto su Medjugorie a p. 13).

Censor

**L'amore di Dio è
amore di giustizia.
Fa' penetrare nel
tuo cuore la giustizia
e simultaneamente
vi penetra
l'amore di Dio.**

Sac. Dolindo Ruotolo

SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione : che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio